Collana Sources Chrétiennes n. 17

Giovanni Crisostomo

Panegirici su san Paolo

I sette panegirici su san Paolo sono i più celebri composti da Giovanni Crisostomo: Aniano di Celeda - che li tradusse in latino – scrive che in essi l'Apostolo non vi è solo raffigurato, ma quasi risuscitato, per offrire di nuovo un esempio di perfezione. Molto verosimilmente questi panegirici risalgono ad un arco di tempo compreso tra il 387 e il 397, quando Crisostomo esercitò il suo ministero di presbitero ad Antiochia, sua città natale. Ogni panegirico è incentrato su un tema principale che illumina un aspetto specifico della personalità e dell'attività apostolica e missionaria di Paolo, in particolare il suo intenso amore per Cristo, ma anche nei confronti di tutti, giudei e pagani, con l'ansia continua di condurre tutti alla salvezza. Giovanni Crisostomo mette in luce il rapporto armonico tra la grazia di Dio, certamente prioritaria e elargita a tutti, e la libertà di scelta della volontà umana, invitata, senza costrizioni, ad accogliere il progetto divino.

È la prima edizione italiana con testo critico greco e traduzione a fronte del prof. Sergio Zincone.

ISBN 978-88-5545-005-8

9 788855 450058

€ 35,00

Edizioni Studio Domenicano
www.edizionistudiodomenicano.it

Edizioni San Clemente

17

Panegirici su san Paolo

Giovanni Crisostomo

ESC

Sources Chrétiennes

Giovanni Crisostomo

Panegirici su san Paolo

Sources Chrétiennes

17

Sources Chrétiennes
Edizione italiana

promossa da

Edizioni San Clemente - Edizioni Studio Domenicano

Comitato di Alto Patronato

Angelo Scola; Riccardo Barile;
Paolo Siniscalco; Fabio Roversi Monaco; Marcello Pera;
Antonia Salzano; Andrea Acutis; Nicolas Reveyron;
Jean-François Colosimo; † Carlo Caffarra; † Giacomo Biffi.

Comitato Scientifico

Paolo Siniscalco, Presidente; Philippe Luisier;
Maria Grazia Bianco; Jean-Noël Guinot;
Raffaello Martinelli; Fabrizio Bisconti; Attilio Carpin;
Guido Bendinelli; Guillaume Bady; Giorgio Carbone

Giovanni Crisostomo

PANEGIRICI SU SAN PAOLO

Introduzione, Testo critico, Appendici e Note
Auguste Piédagnel

Traduzione italiana e Aggiornamenti
Sergio Zincone

Edizioni
San Clemente

Edizioni
Studio Domenicano

Bologna
2021

© 2021 Les Editions du Cerf, Paris, JEAN CHRYSOSTOME, *Panégyriques de Saint Paul*, SC 300.
© 2021 Edizioni Studio Domenicano, Bologna, per tutti i testi in lingua italiana.

ISBN 978-88-5545-005-8
Tutti i diritti sono riservati

© Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2021.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.
Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.
Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org
L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

Edizioni Studio Domenicano, www.edizionistudiodomenicano.it
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, Italia, tel. 051 582034.

INTRODUZIONE

di Auguste Piédagnel

aggiornata e integrata da Sergio Zincone*

* La sigla S.Z. indica gli aggiornamenti e le integrazioni del prof. Sergio Zincone rispetto all'edizione francese di SCh. Questo lavoro certosino è dedicato a Giovanna, Elena e Massimo.

Fra tutti i Padri della Chiesa certamente nessuno ha parlato dell'apostolo Paolo più spesso di Giovanni Crisostomo, del quale abbiamo omelie degne di nota su ciascuna epistola paolina[1] oltre che sugli *Atti degli Apostoli*. Inoltre, quando Giovanni commenta anche l'Antico Testamento, il ricordo di san Paolo gli si presenta spontaneamente e non resiste di fronte alla gioia di dedicargli una digressione. Probabilmente nessuno più spesso di Crisostomo ha letto e riletto gli *Atti* e le epistole paoline. Già durante i tre anni trascorsi, dopo il suo battesimo [nel 368, S.Z.], nell'*asketerion* di Antiochia[2],

---

[1] Si tenga presente che il commento crisostomiano all'epistola ai Galati, dal punto di vista strutturale, è in forma non di omelie, ma appunto di commento continuo al testo paolino, anche se mostra di derivare dalla viva predicazione di Giovanni al popolo, come si può dedurre ad es. da *Comm. in Gal.* 1, 9; PG 61, 627. Cf. *Giovanni Crisostomo. Commento alla lettera ai Galati*, a cura di S. Zincone, "Collana di testi patristici" 35, Roma 1982, 8-9 [S.Z.].

[2] Si tratta di un gruppo di giovani desiderosi di esercitarsi in una vita cristiana più fervente, e che, durante l'esilio di s. Melezio [a causa della sua posizione antiariana; egli rientrò definitivamente ad Antiochia alla morte del filoariano imperatore Valente nel 378, S.Z.], si erano riuniti intorno

Giovanni ebbe l'occasione di prendere contatto con i testi suddetti e di entusiasmarsi per questo grande apostolo. Egli si dedicò a nuove letture e a meditazioni approfondite nel corso dei sei anni (375-381)[3] durante i quali si ritirò a vita solitaria nelle montagne vicine ad Antiochia[4]. Queste letture si protrarranno per tutta la sua vita[5].

---

al prete Diodoro, collaboratore del futuro vescovo Flaviano [e più tardi vescovo di Tarso, S.Z.]. Questa comunità, che fiorì soprattutto dal 372 al 375 circa, non costituiva un monastero: ad esempio, Giovanni, la sera, rincasava da sua madre Antusa. Ad ogni modo vi si conduceva una specie di vita monastica che in particolare riservava numerose ore, ogni giorno, alla lettura della sacra Scrittura. Troviamo informazioni su questo *asketerion* e il suo alto livello religioso in Socrate, *Hist. eccl.* 6, 3: PG 67, 665 B, 668 A; Sozomeno, *Hist. eccl.* 8, 2, 5-7: GCS 50, 350-351 (PG 67, 1513 C, 1516 A) e Teodoreto, *Hist. eccl.* 5, 39: PG 82, 1277 A. Anche Crisostomo ha fatto un bell'elogio di Diodoro che in due passi chiama suo padre: *In Diodorum Tarsensem* 3-4; PG 52, 763 BC, 764 B-765 A. Cf. anche A. J. Festugière, *Antioche païenne et chrétienne,* Paris 1959, 181-183. [R. Brändle, *Johannes Chrysostomus. Bischof-Reformer-Märtyrer*, Stuttgart 1999, 21, osserva che Giovanni fu allievo di Diodoro negli anni 367-372, S.Z.].

[3] Secondo Brändle, *Johannes Chrysostomus*, 10, Giovanni si dedicò a vita monastica ed eremitica dal 372 al 378 [S.Z.].

[4] Cf. Palladio, *Dialogus de vita S. Iohannis Chrysostomi 5*; SCh 341, 108-110.

[5] Lo stesso Crisostomo ha precisato che ascoltava la lettura delle epistole di Paolo tutte le settimane, spesso in due e talvolta anche in quattro riprese, ogni volta che si celebrava la memoria dei santi martiri, e continua: "Tutto quello che sappiamo, l'abbiamo appreso nel nostro rapporto abituale con lui e nel vivo affetto che proviamo nei suoi confronti" (*In Rom. hom. Argumentum* 1: PG 60, 391 B).

Ora, oltre alle omelie sulle epistole paoline e sugli *Atti*, e a numerose allusioni che troviamo nella sua opera, conosciamo sette panegirici dell'apostolo Paolo che Crisostomo ha pronunciato per esaltare la sua persona, le sue virtù, la sua missione[6]. Ne presentiamo una nuova edizione [critica, rispetto a quella riportata nella *Patrologia Graeca*, S.Z.].

Benché il pensiero di Crisostomo si sviluppi in modo talvolta tortuoso, si può tuttavia cogliere in ciascuno di questi panegirici uno o più temi principali:

Panegirico I: La superiorità di Paolo sui personaggi dell'Antico Testamento: Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Giobbe, Mosè, David, Elia, Giovanni Battista[7].

Panegirico II: Paolo, supremo esempio di virtù. È pieno dell'amore di Cristo che per lui è l'essenziale. Testimonia che l'uomo può aspirare alle virtù più alte.

Panegirico III: Fra tutte le virtù di Paolo, la sua carità ha brillato con lo splendore maggiore. Carità di ordine spirituale verso i giudei e i pagani. Carità nell'ordine materiale.

Panegirico IV: Vocazione di Paolo. La diffusione meravigliosa del Vangelo, fondata sulla potenza della Croce. Ruolo importante di Paolo da questo punto di vista.

Panegirico V: Il nostro corpo mortale non è di ostacolo alla virtù. Apparente diversità dei comportamenti di Paolo, giustificata dalle differenti circostanze del suo apostolato.

---

[6] Cf. PG 50, 473-514; BHG II, Bruxelles 1957, 1460, k, m, n, p, q, r, s.

[7] In realtà questo personaggio si trova nei vangeli, quindi nel Nuovo Testamento, ma, in quanto precursore di Cristo, rappresenta una sorta di raccordo tra Antico e Nuovo Testamento, erede di quella precedente economia di salvezza portata a compimento da Gesù; cf. *Gv.* 1,6-8: "Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni ... Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce" [S.Z.].

Panegirico VI: Differenti rimproveri mossi contro Paolo. Rimproveri di ordine generale: egli ha avuto paura delle percosse, della morte. Risposta: la sua forza d'animo stava nella sua volontà, sostenuta dalla grazia. Rimproveri di carattere particolare: il suo atteggiamento nei confronti di Alessandro il fabbro, del grande sacerdote, di Giovanni detto Marco. Risposta a questi rimproveri.

Panegirico VII: Paolo, portabandiera di Cristo. Due momenti del suo ministero: la sua predicazione iniziale a Damasco; il viaggio a Roma. Coraggio e fulgore di Paolo nelle persecuzioni.

Capitolo 1

CIRCOSTANZE STORICHE

Il luogo

Sembra che la maggior parte di questi panegirici, se non tutti, siano stati pronunciati ad Antiochia. Riguardo al quarto panegirico, abbiamo due chiare indicazioni nel contenuto stesso di questo discorso. Innanzitutto Giovanni ricorda, in esso, come si trattasse di un fatto ben noto a tutti i suoi ascoltatori l'incendio del tempio di Apollo ubicato nel sobborgo di Dafne[1]; vi intravede il segno di un castigo divino in conseguenza dell'ordine impartito dall'imperatore Giuliano di trasferire il sepolcro del martire Babila, che si trovava vicino a questo tempio, e che, secondo i pagani, impediva ad Apollo di comunicare i suoi oracoli[2]. Poi, poco dopo, Giovanni allude a un'altra calamità: le numerose fonti, di cui gli abitanti di Antiochia andavano tanto fieri, si prosciugarono repentinamente: "Ciò non si era mai verificato in precedenza, ma accadde quando l'imperatore macchiò il luogo con sacrifici e libagioni"[3]. Tutti sapevano, ad Antiochia, che l'imperatore Giuliano aveva fatto riaprire i templi pagani e aveva ristabilito i sacrifici agli dèi. Ma sono soprattutto le prime parole di questo passo ad essere significative: "Le nostre fonti, il cui flusso superava quello dei fiumi..."[4]. Senza alcun dubbio, questo quarto panegirico è stato pronunciato ad Antiochia[5].

---

[1] Cf. *infra* nota complementare 1.

[2] *Paneg.* IV, 6.

[3] *Ibid.*

[4] *Ibid.*

[5] Cf. W. Mayer, *The homilies of St John Chrysostom-Provenance.*

Quanto agli altri panegirici, il testo in sé non fornisce indicazioni di questo genere. Se la presenza, in tutti questi discorsi, dei medesimi usi stilistici e procedimenti retorici mostra che sono certamente di Crisostomo, appare difficile, in assenza di elementi così chiari come quelli che abbiamo testé riscontrato, situarli *tutti*, con altrettanta sicurezza, ad Antiochia o a Costantinopoli. Nondimeno alcuni argomenti ci fanno propendere fortemente per la prima ipotesi.

Il primo di questi argomenti ci è fornito dall'inizio dell'omelia *Sulle calende*, predicata certamente ad Antiochia[6]. Infatti da questo testo, che citiamo alla fine di questo capitolo[7], risulta che Crisostomo ha pronunciato, prima di questa omelia, almeno un encomio di Paolo davanti al suo uditorio di Antiochia e che intende riprendere in seguito questo tema nella medesima città.

Il secondo argomento si basa sul confronto tra il tenore di due di questi panegirici, il primo e il secondo, con quello del quarto. Quanto al primo discorso, se si esaminano i materiali di cui è costituito, si constata che è il solo di questi sette panegirici ad essere ancora abbastanza vicino al genere letterario dell'encomio. Infatti è il solo dove, secondo l'uso dei panegiristi, l'oratore esprime per prima cosa il suo disagio nel dover fare un tale elogio, e il solo il cui sviluppo si articola in una successione di paragoni, tradizionali nell'encomio[8]. Non sembra proprio possibile ritenere che questo primo discorso sia stato pronunciato dopo il quarto, dagli sviluppi

Reshaping the Foundations, "Orientalia Christiana Analecta" 273, Roma 2005, 234-235. 511 [S.Z].

[6] Mayer, *The homilies*, 511 [S.Z.].

[7] Cf. *infra*, 25.

[8] Su questo argomento cf. *Introduzione*, cap. 2: "Il genere letterario".

variegati e ampi, e strutturato in modo più sapiente. Riguardo al secondo panegirico, appare anch'esso anteriore al quarto. Infatti, alla fine di questo, Crisostomo si esprime così: "Non smetterò di dire quanto ho detto spesso: Paolo aveva un corpo come il nostro, si nutriva come noi, aveva la stessa anima"[9]. Ora, anche se questa considerazione gli era familiare, c'è da osservare che costituisce uno dei temi predominanti del secondo panegirico; queste parole dell'esortazione finale del quarto discorso potevano dunque richiamare agli ascoltatori un tema già sviluppato in precedenza in un altro encomio dell'Apostolo.

Restano il terzo, il quinto, il sesto e il settimo panegirico.

Il terzo ha un motivo proprio: la carità di san Paolo verso il prossimo. Sarebbe molto sorprendente che Crisostomo, dopo aver lasciato capire, nell'omelia *Sulle calende*, che progettava ancora di pronunciare l'elogio di Paolo, non avesse riservato, nel corso dei dodici anni del suo ministero ad Antiochia, un discorso particolare a questo tema di importanza pastorale così rilevante.

Che si può dire poi dei discorsi quinto, sesto e settimo? Si sa che, come il quarto, essi alludono tutti e tre a una festa liturgica che effettivamente si celebrava ad Antiochia[10]. Ma è molto probabile che una festa simile ci fosse anche a Costantinopoli[11]. Questa allusione, dunque, non potrebbe essere decisiva di per sé per stabilire con certezza il luogo di composizione di questi tre discorsi. Riteniamo tuttavia che siano stati pronunciati sempre nella medesima città per i motivi seguenti.

[9] *Paneg.* IV, 21.

[10] Cf. *infra*, 18-23.

[11] Cf. *infra* nota complementare 2.

Il quinto panegirico spiega innanzitutto come san Paolo sapesse variare i suoi atteggiamenti e le sue parole in base all'interesse spirituale dei suoi fedeli. Ora, si trattava di una considerazione frequente in Crisostomo, come egli stesso sottolinea specificamente[12]; anche lo sviluppo abbastanza ampio, in cui mostra che l'Apostolo eliminava ogni vanagloria, anche quando faceva il suo elogio[13], è un tema che gli stava a cuore. Dal momento che parlava così spesso di san Paolo, pensiamo che non abbia atteso di essere a Costantinopoli per presentare ai suoi ascoltatori, in un panegirico specifico, i suddetti meriti dell'Apostolo.

Il sesto discorso comincia con queste parole: "Volete che oggi, miei cari, tralasciando i grandi e meravigliosi meriti di Paolo, esponiamo ciò che sembra, per alcuni, offrire un appiglio?[14]. Vedremo infatti che anche tali aspetti non lo rendono meno grande e splendido di quei meriti". Queste espressioni presuppongono al tempo stesso che Crisostomo abbia già pronunciato parecchi elogi, in cui esaltava le virtù eccezionali dell'Apostolo, e questo è proprio il caso dei *Panegirici* I-V, e che non potrebbe esserci un intervallo molto lungo tra questi discorsi precedenti e quello che ora ha inizio.

Infine non c'è motivo, a nostro parere, di spostare il settimo panegirico al periodo del ministero episcopale di Giovanni. Si è colpiti, è vero, all'inizio di questo discorso, dal suo tono particolarmente maestoso, ma Crisostomo era senz'altro in grado di fare uso di questo stile prima di diventare vescovo di Costantinopoli[15]. Inoltre, se si esamina una

[12] Cf. *Paneg.* V, 4.

[13] *Ibid.* 10-13.

[14] Si intende, contro di lui [S.Z.].

[15] Sul tono episcopale delle omelie di Crisostomo, cf. Mayer, *The homilies*, 283-284 [S.Z.].

delle sezioni di questo panegirico, vale a dire il racconto del viaggio di Paolo verso Roma[16], ci si accorge non solo che si tratta di allusioni molto brevi, ma che il vocabolario è diverso da quello delle omelie corrispondenti sugli *Atti degli apostoli*, pronunciate a Costantinopoli all'inizio del V sec.[17]

Insomma, nella misura in cui ci si può basare sugli indizi forniti dalla critica interna, questi sette panegirici sembrano proprio essere stati pronunciati tutti ad Antiochia.

L'OCCASIONE E IL PUBBLICO

Queste omelie sono interamente dedicate all'elogio di san Paolo. Lo si vede fin dall'inizio del primo panegirico:

> "Quale discorso sarà dunque adeguato alle sue imprese, o quale lingua potrà arrivare a lodarlo? Quando una sola anima ha, riunite insieme e al grado più alto, tutte le buone qualità che si trovano negli uomini, e non solo quelle degli uomini, ma anche degli angeli, come raggiungeremo la grandezza del suo elogio?"[18].

L'esordio del quarto discorso fa riferimento al pubblico: "Il beato Paolo, che oggi (τήμερον) ci ha riuniti in assemblea..."[19]. Un'allusione dello stesso genere si trova nell'esor-

[16] Cf. *Paneg.* VII, 8-9.

[17] Cf. *In Act. apost. hom.* 53, 1-4: PG 60, 367-372; *hom.* 55, 1-2: 379-382. Non si potrebbe argomentare, a favore della collocazione costantinopolitana di questo discorso, sulla base della dossologia più lunga e solenne con cui termina tale panegirico. Infatti è molto probabile che sia stata aggiunta successivamente da uno scriba bizantino, preoccupato di riunire questi sette panegirici in una stessa raccolta. [C'è però da osservare che riguardo a questa dossologia i manoscritti sono unanimi, S.Z.].

[18] *Paneg.* I, 1.

[19] *Paneg.* IV, 1.

dio del quinto panegirico; non solo questo, fin dalle prime battute, presenta un invito agli ascoltatori: "Apprendano i meriti di Paolo"[20], ma, dopo aver ricordato che la virtù è il bene supremo, Crisostomo aggiunge: "Ciò è reso evidente da questo beato che ora (νῦν) ci ha riuniti (συναγαγόντος)"[21]. Nel sesto panegirico l'oratore, pur desiderando, come si è detto, variare il tema dell'elogio, lo comincia in modo analogo: "Volete oggi (τήμερον)...?"[22]. Il settimo riprende i precedenti in modo più solenne: "Poiché dunque anche Paolo fa il suo ingresso oggi (τήμερον), non in una città, ma nel mondo intero, accorriamo tutti"[23].

Si possono maggiormente precisare le circostanze che riunivano gli uditori di Giovanni? La presenza, per tre volte, nei passi che abbiamo citato, di un avverbio temporale molto preciso (τήμερον), e, un'altra volta, dell'avverbio νῦν accompagnato dal verbo συνάγω, ci spinge a pensare che alcuni di questi panegirici siano stati pronunciati in occasione di una festa liturgica in cui san Paolo era celebrato in modo abbastanza solenne.

Di quale festa si trattava? Senza dubbio è difficile stabilirlo con tutta precisione, dato che in questa epoca le Chiese orientali non avevano completamente le medesime consuetudini. Si sa che, circa una quarantina di anni dopo Roma, cioè poco prima del 380, parecchie di queste Chiese avevano fissato la festa di Natale al 25 dicembre[24]. In particolare, questo era il caso di Cesarea di Cappadocia, di Costantinopoli e di Antiochia[25].

Ora, alcune Chiese quasi subito sentirono la necessità di celebrare, proprio dopo la festa di Natale, alcuni personaggi neotestamentari, la cui festa era, per così dire, un'eco di tale solennità[26]: ecco dunque nascere la festa di santo Stefano, dei tre discepoli di Cristo, san Pietro, san Giacomo e san Giovanni, e dell'apostolo san Paolo. Abbiamo testimonianze esplicite di questa consuetudine: per l'Asia minore, quella del Calendario siriaco di Nicomedia, tradotto nel 411[27], e per la Cappadocia, quella di Gregorio di Nissa, all'inizio dell'orazione funebre che pronunciò in memoria di san Basilio[28], verosimilmente a Cesarea il primo gennaio 381[29].

---

[20] Veramente qui Crisostomo si rivolge polemicamente a coloro che vedevano nella passibilità e corruttibilità del corpo umano un ostacolo per la virtù, come osserva subito nell'esordio del quinto panegirico facendo uso dell'espressione: "Dove sono...", che appunto introduce un discorso di tipo polemico; è a costoro quindi che il predicatore mostra di rivolgersi, e non specificamente al pubblico che lo stava ascoltando. Si possono individuare questi avversari nei manichei [S.Z.].

[21] *Paneg.* V, 1.

[22] *Paneg.* VI, 1.

[23] *Paneg.* VII, 1.

[24] *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum, Acta Sanctorum, novembris, II, pars posterior*, Bruxelles 1931, 7 n. 1.

[25] Cf. J. Daniélou, *La chronologie des Sermons de S. Grégoire de Nysse*, "Revue des Sciences Religieuses" 29 (1955), 366; J. Bernardi, *La prédication des Pères cappadociens*, Paris 1968, 205.

[26] Su questo argomento cf. A. Baumstark, *Liturgie comparée*, III ed. riveduta da B. Botte, Chevetogne-Paris 1953, 204-206.

[27] PO X, 11 (ed. F. Nau). Questo editore, p. 7, sottolineava che [si diceva che, S.Z.] tale traduzione rifletteva un originale greco più antico, posteriore al 362. [Però il medesimo Nau, a p. 8, dopo ampia discussione, osserva che l'originale greco può essere anteriore al 360, e successivamente è stato tradotto in siriaco in modo abbastanza negligente, S.Z.] Cf. anche B. Mariani, *Breviarium Syriacum*, in *Rerum ecclesiasticarum documenta, Series minor, Subsidia studiorum* 3, Freiburg i. B. 1956, 27.

[28] *In Basilium fratrem*; ed. O. Lendle, *Gregorii Nysseni Opera* X/1, *Sermones, pars* II, Leiden. New York. København. Köln 1990, 109 [S.Z.].

[29] Cf. Bernardi, *La prédication*, 313-315 e *infra* nota complementare 2.

Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον ἀπόστολον Παῦλον λόγος α′

1. Οὐκ ἄν τις ἁμάρτοι λειμῶνα ἀρετῶν καὶ παράδεισον πνευματικὸν καλέσας τὴν Παύλου ψυχήν, οὕτω πολὺ μὲν ἤνθει τῇ χάριτι, ἀξίαν δὲ τῆς χάριτος ἐπεδείκνυτο τῆς ψυχῆς τὴν φιλοσοφίαν. Ἐπειδὴ γὰρ σκεῦος ἐκλογῆς γέγονε, καὶ καλῶς ἑαυτὸν ἐξεκάθηρε, δαψιλὴς ἡ τοῦ Πνεύματος ἐξεχύθη εἰς αὐτὸν δωρεά. Ὅθεν ἡμῖν καὶ τοὺς θαυμαστοὺς ἔτεκε ποταμούς, οὐ κατὰ τὴν τοῦ παραδείσου πηγὴν τέσσαρας μόνους[a], ἀλλὰ πολλῷ πλείους καθ' ἑκάστην ῥέοντας τὴν ἡμέραν, οὐ τὴν γῆν ἄρδοντας, ἀλλὰ τὰς τῶν ἀνθρώπων ψυχὰς εἰς καρπογονίαν ἀρετῆς διεγείροντας. Τίς οὖν ἀρκέσει λόγος τοῖς τούτου κατορθώμασιν; ἢ ποία δυνήσεται γλῶσσα ἐφικέσθαι τῶν ἐγκωμίων τῶν ἐκείνου; Ὅταν γὰρ ἅπαντα τὰ ἐν ἀνθρώποις καλὰ συλλαβοῦσα ἔχῃ ψυχὴ μία, καὶ πάντα μεθ' ὑπερβολῆς, οὐ μόνον δὲ τὰ τῶν ἀνθρώπων, ἀλλὰ καὶ τὰ τῶν ἀγγέλων, πῶς περιεσόμεθα τοῦ μεγέθους τῶν ἐγκωμίων; Οὐ μὴν διὰ τοῦτο σιγήσομεν, ἀλλὰ καὶ δι' αὐτὸ μὲν οὖν τοῦτο μάλιστα ἐροῦμεν. Καὶ γὰρ καὶ τοῦτο ἐγκωμίου μέγιστον εἶδος, τὸ νικᾶν τῶν κατορθωμάτων τὸ μέγεθος μετὰ πάσης περιουσίας τοῦ λόγου τὴν εὐκολίαν, καὶ ἡ ἧττα μυρίων τροπαίων ἐστὶν ἡμῖν λαμπροτέρα.

2. Πόθεν οὖν εὔκαιρον εἴη ἂν ἅψασθαι τῶν ἐγκωμίων; Πόθεν ἄλλοθεν ἢ ἀπ' αὐτοῦ τούτου πρώτου, <τοῦ> δεῖξαι τὰ ἁπάντων ἔχοντα ἀγαθά; Εἴτε γὰρ προφῆται ἐπεδείξαντό τι γενναῖον, εἴτε πατριάρχαι, εἴτε δίκαιοι, εἴτε

Tit., 1 τοῦ + αὐτοῦ CE ‖ 1-2 ἐν ἁγίοις – Χρυσοστ. *om.* CE ‖ ἀρχιεπ. Κωνστ. *om.* BDM ‖ 2 ἐγκώμιον : λόγος M *om.* DE ‖ 3 ἀπόστολον *om.* E
1, 2 πολὺ : πολλῇ BDM E

1
Del nostro padre che è nei santi, Giovanni Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli, encomio del santo apostolo Paolo

PRIMO DISCORSO[1]

Le virtù di Paolo superano qualsiasi discorso

1. Non si sbaglierebbe se si chiamasse l'anima di Paolo prato di virtù e paradiso spirituale, tanto grandemente era fiorente di grazia e al tempo stesso mostrava la sapienza[2] dell'anima degna della grazia. Da quando infatti divenne strumento eletto[3] e si purificò perfettamente[4], copioso si riversò su di lui il dono dello Spirito[5]; di qui fece anche scaturire per noi fiumi meravigliosi, non solo quattro come fu per la sorgente del paradiso[6], ma molti di più: essi scorrono ogni giorno, non irrigano la terra, ma l'anima degli uomini, incitandoli a produrre come frutto la virtù[7]. Quale discorso sarà dunque adeguato alle sue imprese[8], o quale lingua potrà arrivare a lodarlo? Quando una sola anima ha, riunite insieme e al grado più alto, tutte le buone qualità che si trovano negli uomini, e non solo quelle degli uomini, ma anche degli angeli, come raggiungeremo la grandezza del suo elogio? Certamente non per questo taceremo, anzi proprio per questo soprattutto parleremo, in quanto la forma più alta di elogio consiste nel fatto che la grandezza delle imprese superi a profusione la destrezza del discorso; la sconfitta è per noi più splendida di innumerevoli trofei[9].

2. Da dove sarebbe opportuno partire per dare inizio alle sue lodi? Da che cosa d'altro se non proprio da questo primo

13 τῶν *om.* G ‖ 17 ἀλλὰ καὶ : ἀλλ' αὐτὸ καὶ A ἀλλὰ δι' αὐτὸ καὶ G ἀλλὰ H
2, 1 ἂν *om.* E ‖ 2 τοῦ *coni. Sav. : om. codd.* ‖ 3 πάντων BDM E ‖

a. Cf. Gen 2, 10-14.

ἀπόστολοι, εἴτε μάρτυρες, πάντα ταῦτα ὁμοῦ συλλαβὼν ἔχει μετὰ τοσαύτης ὑπερβολῆς μεθ' ὅσης οὐδεὶς ἐκείνων, ὅπερ ἕκαστος εἶχε καλόν, ἐκέκτητο.

3. Σκόπει δέ · προσήνεγκεν Ἄβελ θυσίαν[b], καὶ ἐντεῦθεν ἀνακηρύττεται. Ἀλλ' ἐὰν τὴν Παύλου θυσίαν εἰς μέσον ἀγάγῃς, τοσοῦτον δείκνυται βελτίων ἐκείνης, ὅσον τῆς γῆς ὁ οὐρανός. Ποίαν οὖν βούλεσθε εἴπω; Οὐδὲ γὰρ μία μόνον ἐστί. Καὶ γὰρ ἑαυτὸν καθ' ἑκάστην κατέθυεν ἡμέραν, καὶ ταύτῃ πάλιν διπλῆν ἐποίει τὴν προσφοράν · τοῦτο μὲν καθ' ἑκάστην ἡμέραν ἀποθνήσκων[c], τοῦτο δὲ τὴν νέκρωσιν ἐν τῷ σώματι αὐτοῦ περιφέρων[d]. Καὶ γὰρ πρὸς κινδύνους διηνεκῶς παρετάττετο, καὶ ἐσφάττετο τῇ προαιρέσει, καὶ τῆς σαρκὸς τὴν φύσιν οὕτως ἐνέκρωσεν, ὡς τῶν σφαγιαζομένων ἱερείων μηδὲν ἔλαττον διακεῖσθαι, ἀλλὰ καὶ πολλῷ πλέον. Οὐδὲ γὰρ βοῦς καὶ πρόβατα προσέφερεν, ἀλλ' ἑαυτὸν διπλῇ καθ' ἑκάστην ἐσφαγίαζε τὴν ἡμέραν. Διὸ καὶ ἐθάρρησεν εἰπεῖν · Ἐγὼ γὰρ ἤδη σπένδομαι[e], σπονδὴν ἑαυτοῦ τὸ αἷμα καλέσας.

4. Οὐ μὴν ἠρκέσθη ταῖς θυσίαις ταύταις, ἀλλ' ἐπειδὴ καλῶς ἑαυτὸν καθιέρωσε, καὶ τὴν οἰκουμένην πᾶσαν προσήνεγκε, καὶ γῆν καὶ θάλατταν, καὶ Ἑλλάδα καὶ βάρβαρον, καὶ πᾶσαν ἁπαξαπλῶς ὅσην ἥλιος ἐφορᾷ γῆν, ταύτην, καθάπερ ὑπόπτερός τις γενόμενος, ἐπῆλθε πᾶσαν, οὐχ ἁπλῶς ὁδοιπορῶν, ἀλλὰ τὰς ἀκάνθας τῶν ἁμαρτημάτων ἀνασπῶν, καὶ τὸν λόγον τῆς εὐσεβείας κατασπείρων, τὴν πλάνην ἀπελαύνων, τὴν ἀλήθειαν ἐπα-

5 ταῦτα *om.* A || 7 καλὸν + ἢ CFGP E

3, 5 κατέθυεν + τὴν CFGP E H || 7 ἡμέραν *om.* BDM E
4, 2 πᾶσαν *om.* ALH

punto, dimostrare cioè che egli possiede i pregi di tutti? Quanto infatti di nobile hanno mostrato i profeti, i patriarchi, i giusti[10], gli apostoli, i martiri, egli ha riunito insieme tutto ciò e lo possiede tanto immensamente quanto nessuno di essi possedeva ciò che ciascuno aveva di virtuoso.

Abele

3. Considera[11]: Abele offrì un sacrificio[12] e per questo viene esaltato[13]. Ma se presenti il sacrificio di Paolo, esso si rivela migliore di quello tanto quanto il cielo lo è della terra. Di quale sacrificio volete che parli? Non ce n'è infatti uno solo. Egli ogni giorno sacrificava sé stesso, e in questo modo faceva per giunta una duplice offerta, da un lato morendo ogni giorno[14], dall'altro portando la morte nel proprio corpo[15]. Difatti era pronto continuamente ad affrontare pericoli e offriva in sacrificio la sua volontà[16]; mortificò la natura della carne al punto da non essere affatto da meno delle vittime immolate, ma anzi molto superiore ad esse. Non offriva buoi né pecore, ma ogni giorno immolava sé stesso in duplice modo: perciò non ebbe timore di dire : "Sono già offerto in libagione"[17], chiamando libagione[18] il proprio sangue.

4. Non si limitò certo a questi sacrifici, ma, dopo aver nobilmente consacrato sé stesso, offrì anche il mondo intero, la terra e il mare, la Grecia e i barbari; in una parola, percorse tutta quanta la terra su cui il sole volge lo sguardo[19], come se fosse divenuto alato, non andando in giro soltanto, ma estirpando le spine dei peccati, seminando la parola della vera religione[20], scacciando l'errore, riportan-

b. Cf. Gen 4, 4.
c. Cf. 1 Cor 15, 31.
d. Cf. 2 Cor 4, 10.
e. 2 Tm 4, 6.

νάγων, ἐξ ἀνθρώπων ἀγγέλους ποιῶν, μᾶλλον δὲ ἀπὸ δαιμόνων ἀγγέλους τοὺς ἀνθρώπους. Διὸ καὶ μέλλων ἀπιέναι μετὰ τοὺς πολλοὺς ἱδρῶτας καὶ τὰ πυκνὰ ταῦτα τρόπαια, παραμυθούμενος τοὺς μαθητάς, ἔλεγεν· Εἰ καὶ σπένδομαι ἐπὶ τῇ θυσίᾳ καὶ λειτουργίᾳ τῆς πίστεως ὑμῶν, χαίρω καὶ συγχαίρω πᾶσιν ὑμῖν· διὸ καὶ ὑμεῖς χαίρετε καὶ συγχαίρετέ μοι[f]. Τί τοίνυν γένοιτ' ἂν τῆς θυσίας ταύτης ἴσον, ἣν τὴν μάχαιραν τοῦ Πνεύματος σπασάμενος ἔθυσεν, ἣν ἐν τῷ θυσιαστηρίῳ προσήγαγε τῷ ὑπεράνω τῶν οὐρανῶν; Ἀλλ' ἀνῃρέθη δολοφονηθεὶς ὑπὸ τοῦ Κάϊν ὁ Ἄβελ[g], καὶ ταύτῃ λαμπρότερος γέγονεν. Ἀλλ' ἐγώ σοι μυρίους ἠρίθμησα θανάτους, καὶ τοσούτους ὅσας ἡμέρας κηρύττων ἔζησεν ὁ μακάριος οὗτος. Εἰ δὲ καὶ τὴν μέχρι τῆς πείρας αὐτῆς προελθοῦσαν βούλει μαθεῖν σφαγήν, ἐκεῖνος μὲν ὑπὸ τοῦ ἀδελφοῦ μήτε ἀδικηθέντος μήτε εὐεργετηθέντος κατέπεσεν, οὗτος δὲ ὑπὸ τούτων ἀνῃρεῖτο, οὓς ἐξαρπάσαι τῶν μυρίων ἠπείγετο κακῶν, καὶ δι' οὓς πάντα ἔπασχεν ἅπερ ἔπαθεν.

5. Ἀλλὰ Νῶε δίκαιος, τέλειος ἐν τῇ γενεᾷ αὐτοῦ[h], καὶ μόνος ἐν ἅπασι τοιοῦτος ἦν; Ἀλλὰ καὶ Παῦλος μόνος ἐν ἅπασι τοιοῦτος. Καὶ ἐκεῖνος μὲν ἑαυτὸν μετὰ τῶν παίδων[i] διέσωσε μόνον· οὗτος δέ, πολὺ χαλεπωτέρου τὴν οἰκουμένην κατακλυσμοῦ καταλαβόντος, οὐ σανίδας πηξάμενος καὶ κιβωτὸν ποιήσας, ἀλλ' ἀντὶ σανίδων τὰς

5, 2 μόνος *om.* AH

do la verità, facendo degli uomini angeli, o piuttosto rendendo gli uomini angeli da demoni che erano. Perciò, in procinto di andarsene (da questa vita) dopo molte fatiche e i numerosi trofei conseguiti, confortando i discepoli diceva: "Anche se devo essere offerto in libagione per il sacrificio e l'oblazione della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi; per questo, anche voi gioite e rallegratevi con me"[21]. Che cosa potrebbe uguagliare questo sacrificio che egli offrì dopo aver sguainato la spada dello Spirito[22], e che presentò sull'altare al di sopra dei cieli? Abele però fu fatto perire, ucciso a tradimento da Caino[23], e in questo modo è diventato più glorioso. Ma io ti ho enumerato una quantità infinita di morti, tante per quanti giorni questo beato[24] visse predicando. Se poi vuoi comprendere il loro sacrificio, giunto fino alla stessa esperienza (della morte), Abele cadde per mano del fratello che da lui non aveva ricevuto né ingiustizia né benefici, Paolo invece fu fatto morire da coloro che si dava da fare per strappare a mali innumerevoli e a causa dei quali sopportava tutte le sue sofferenze[25].

Noè

5. Ma Noè era giusto, perfetto tra quelli della sua generazione[26], e solo lui era così fra tutti. Anche Paolo però era il solo ad essere così fra tutti. Quello[27] si salvò con i figli soltanto[28], questi[29], mentre il mondo era colpito da un cataclisma molto più tremendo, senza fissare tavole e costruire un'arca, ma componendo le epistole

f. Fil 2, 17-18.
g. Cf. Gen 4, 8.
h. Cf. Gen 6, 9; 7, 1.
i. Cf. Gen 6, 18; 7, 7.13; 8, 16.18.

ἐπιστολὰς συνθείς, οὐ δύο καὶ τρεῖς καὶ πέντε συγγενεῖς, ἀλλὰ τὴν οἰκουμένην ἅπασαν καταποντίζεσθαι μέλλουσαν ἐκ μέσων ἥρπασε τῶν κυμάτων. Οὐδὲ γὰρ τοιαύτη ἦν ἡ κιβωτός, ὡς ἐν ἑνὶ περιφέρεσθαι τόπῳ, ἀλλὰ τὰ τέρματα τῆς οἰκουμένης κατέλαβε, καὶ ἐξ ἐκείνου πάντας εἰσάγει μέχρι τοῦ νῦν εἰς τὴν λάρνακα ταύτην. Σύμμετρον γὰρ τῷ πλήθει τῶν σωζομένων αὐτὴν κατασκευάσας, δεχόμενος ἀλόγων ἀνοητοτέρους, ταῖς ἄνω δυνάμεσιν ἐφαμίλλους ἐργάζεται, καὶ ταύτῃ νικῶν τὴν κιβωτὸν ἐκείνην. Ἐκείνη μὲν γὰρ κόρακα λαβοῦσα, κόρακα πάλιν ἐξέπεμψε[j], καὶ λύκον ὑποδεξαμένη, τὴν θηριωδίαν οὐ μετέβαλεν· οὗτος δὲ οὐχ οὕτως, ἀλλὰ λαβὼν λύκους, πρόβατα εἰργάσατο, καὶ λαβὼν ἱέρακας καὶ κολοιούς, περιστερὰς τούτους ἀπετέλεσε, καὶ πᾶσαν ἀλογίαν καὶ θηριωδίαν τῆς τῶν ἀνθρώπων φύσεως ἐκβαλών, τὴν τοῦ Πνεύματος ἐπεισήγαγεν ἡμερότητα, καὶ μέχρι νῦν μένει πλέουσα ἡ κιβωτὸς αὕτη, καὶ οὐ διαλύεται. Οὐδὲ γὰρ ἴσχυσεν αὐτῆς τὰς σανίδας χαυνῶσαι τῆς κακίας ὁ χειμών, ἀλλ' ὑπερπλέουσα μᾶλλον τοῦ χειμῶνος τὴν ζάλην κατέλυσε· καὶ μάλα εἰκότως· οὐ γὰρ ἀσφάλτῳ[k] καὶ πίσσῃ, ἀλλὰ Πνεύματι ἁγίῳ κεχρισμέναι αἱ σανίδες αὗταί εἰσιν.

6. Ἀλλὰ τὸν Ἀβραὰμ θαυμάζουσιν ἅπαντες, ὅτι ἀκούσας· Ἔξελθε ἐκ τῆς γῆς σου καὶ ἐκ τῆς συγγενείας σου[l], ἀφῆκε πατρίδα, καὶ οἰκίαν, καὶ φίλους καὶ συγγενεῖς,

26 καὶ[2] *om.* AL

invece di mettere insieme tavole, strappò ai flutti non due, tre, cinque consanguinei, ma tutto il mondo che stava per andare a fondo. La sua arca infatti non era tale da circolare in un solo luogo, ma raggiunse i confini della terra; da quel momento in poi, fino ad ora, egli conduce tutti a quest'arca[30]. Rendendola proporzionata alla massa dei salvati, accogliendo persone che erano più insensate degli animali irrazionali[31], egli le porta al livello delle potenze celesti, superando così quell'arca[32]. Essa infatti, che aveva accolto un corvo, di nuovo fece uscire un corvo[33]; aveva ospitato un lupo, ma non ne mutò la natura ferina. Paolo invece non fece così, ma avendo ricevuto lupi, li rese pecore, e avendo accolto falchi e cornacchie, li mutò in colombe e, scacciando dalla natura umana ogni stoltezza e ferocia, vi infuse la mitezza dello Spirito; fino ad ora quest'arca continua a navigare e non si dissolve. Infatti la tempesta della malvagità non è stata capace di sconnetterne le tavole, ma anzi, navigando al di sopra dei marosi, ha posto fine alla tempesta; e ben a ragione, perché queste tavole non sono spalmate di bitume[34] e di pece, ma la loro unzione è data dallo Spirito santo[35].

Abramo

6. Tutti ammirano Abramo perché, dopo aver ascoltato: "Esci dalla tua terra e dalla tua famiglia"[36], abbandonò la patria, la casa, gli amici e i parenti; il comando di Dio era

j. Cf. Gen 8, 6-7.
k. Cf. Gen 6, 14.
l. Gen 12, 1.

καὶ πάντα ἦν αὐτῷ τὸ ἐπίταγμα τοῦ Θεοῦ. Καὶ γὰρ καὶ ἡμεῖς τοῦτο θαυμάζομεν. Ἀλλὰ τί Παύλου γένοιτ' ἂν ἴσον; Ὃς οὐ πατρίδα καὶ οἰκίαν καὶ συγγενεῖς ἀφῆκεν, ἀλλ' αὐτὸν τὸν κόσμον διὰ τὸν Ἰησοῦν, μᾶλλον δὲ αὐτὸν τὸν οὐρανόν, καὶ τὸν οὐρανὸν τοῦ οὐρανοῦ ὑπερεῖδε, καὶ ἓν μόνον ἐζήτει, τοῦ Ἰησοῦ τὴν ἀγάπην. Καὶ ἄκουε αὐτοῦ τοῦτο δηλοῦντος καὶ λέγοντος· Οὔτε ἐνεστῶτα, οὔτε μέλλοντα, οὔτε ὕψωμα, οὔτε βάθος δυνήσεται ἡμᾶς χωρίσαι ἀπὸ τῆς ἀγάπης τοῦ Θεοῦ[m]. Ἀλλ' ἐκεῖνος εἰς κινδύνους ῥίψας ἑαυτὸν τὸν ἀδελφιδοῦν[n] ἐξήρπασε τῶν βαρβάρων; Ἀλλ' οὗτος οὐ τὸν ἀδελφιδοῦν, οὐδὲ τρεῖς καὶ πέντε πόλεις, ἀλλὰ τὴν οἰκουμένην πᾶσαν, οὐκ ἀπὸ βαρβάρων, ἀλλ' ἀπ' αὐτῆς τῆς τῶν δαιμόνων ἐξήρπασε χειρός, μυρίους καθ' ἑκάστην ὑπομένων κινδύνους, καὶ τοῖς οἰκείοις θανάτοις ἑτέροις πολλὴν ἀσφάλειαν κτώμενος. Ἀλλ' ἐκεῖ τὸ κεφάλαιον τῶν ἀγαθῶν ἐστι καὶ ἡ κορωνὶς τῆς φιλοσοφίας, τὸ τὸν υἱὸν καταθῦσαι[o]; Ἀλλὰ καὶ ἐνταῦθα τὰ πρωτεῖα παρὰ τῷ Παύλῳ ὄντα εὑρήσομεν· οὐ γὰρ υἱόν, ἀλλ' ἑαυτὸν μυριάκις κατέθυσεν, ὅπερ ἔφθην εἰπών.

7. Τί ἄν τις θαυμάσειε τοῦ Ἰσαάκ; Πολλὰ μὲν καὶ ἄλλα, μάλιστα δὲ τὴν ἀνεξικακίαν, ὅτι φρέατα ὀρύττων καὶ τῶν οἰκείων ἐλαυνόμενος ὅρων, οὐκ ἐπεξῄει, ἀλλὰ καὶ καταχωννύμενα ὁρῶν ἠνείχετο, καὶ πρὸς ἕτερον ἀεὶ μεθίστατο τόπον, οὐχ ὁμόσε ἀεὶ τοῖς λυποῦσι χωρῶν, ἀλλ' ἐξιστάμενος καὶ παραχωρῶν πανταχοῦ τῶν οἰκείων κτημάτων, ἕως αὐτῶν τὴν ἄδικον ἐκόρεσεν ἐπιθυμίαν[p].

6, 4 καὶ γὰρ *om.* ALH ‖ 8 τὸν² *om.* ALH ‖ 9 ἓν *om.* ALH ‖ 10 τοῦτο + αὐτὸ BDM E ‖ 16 τῆς *om.* BDM E ‖ 21 ὄντα *om.* ALH ‖ 22 κατέθυεν C

m. Cf. Rm 8, 38-39.
n. Cf. Gen 14, 12-16.

tutto per lui. Anche noi lo ammiriamo; ma che cosa potrebbe uguagliare Paolo? Egli, per Gesù, non abbandonò soltanto patria, casa e parenti, ma il mondo stesso, anzi non fece conto del cielo stesso e del cielo del cielo[37]; una sola cosa cercava, l'amore di Gesù. Ascoltalo mentre manifesta questo concetto e dice: "Né il tempo presente né quello avvenire né altezza né profondità potranno separarci dall'amore di Dio"[38]. Abramo però, gettandosi nei pericoli, strappò il nipote agli stranieri[39]; ma Paolo strappò non agli stranieri, ma alla mano stessa dei demoni non il nipote né tre o cinque città, ma il mondo intero, affrontando ogni giorno innumerevoli pericoli e procurando agli altri una grande sicurezza mediante i personali rischi di morte. Ma nel caso di Abramo il culmine dei beni e il coronamento della sua vita virtuosa[40] fu l'offerta del figlio[41]; anche da questo punto di vista però troveremo che il primato spetta a Paolo, perché immolò innumerevoli volte non il figlio, ma sé stesso, come ho detto in precedenza.

Isacco

7. In che cosa si potrebbe ammirare Isacco? Per molte e altre virtù, ma soprattutto per la tolleranza, in quanto, scavando pozzi e venendo scacciato dai propri confini, non muoveva all'attacco, ma anzi sopportava con pazienza di vederli ostruiti e passava sempre in un altro luogo, senza scontrarsi mai con coloro che lo molestavano, ma ritirandosi e abbandonando ovunque i propri possedimenti, finché non saziò la loro iniqua bramosia[42]. Ma Paolo, che non vedeva coperti di pietre i pozzi, ma il proprio corpo,

o. Cf. Gen 22, 1-18.
p. Cf. Gen 26, 15-25.

7. Καὶ ὅμως οὕτω τολμητὴς ὢν καὶ ὁρμητίας καὶ πῦρ πνέων, οὕτω πάλιν πειθήνιος ἦν καὶ εὐήνιος τοῖς διδασκάλοις ὥστε μὴ ἐν τοσαύτῃ ῥύμῃ προθυμίας αὐτοῖς ἀντιπεσεῖν. Καὶ γὰρ ζέοντι τότε καὶ μαινομένῳ προσελθόντες εἶπον ὅτι δεῖ ἀπελθεῖν εἰς Ταρσὸν καὶ Καισάρειαν[r], καὶ οὐκ ἀντεῖπεν· εἶπον ὅτι χρὴ διὰ τοῦ τείχους χαλασθῆναι, καὶ ἠνέσχετο[s]· συνεβούλευσαν ξυρᾶσθαι, καὶ οὐκ ἀντέπεσεν[t]· εἶπον μὴ εἰσελθεῖν εἰς τὸ θέατρον, καὶ εἶξεν[u]. Οὕτως ἑνὸς ἦν πανταχοῦ τοῦ συμφέροντος τοῖς πιστοῖς, τῆς εἰρήνης, τῆς ὁμονοίας, καὶ πανταχοῦ ἑαυτὸν ἐτήρει τῷ κηρύγματι.

8. Ὥστε ὅταν ἀκούσῃς ὅτι τὸν ἀδελφιδοῦν πέμπει πρὸς τὸν χιλίαρχον[v], βουλόμενος ἑαυτὸν ἐξαρπάσαι τῶν κινδύνων, καὶ ὅταν ἐπικαλῆται Καίσαρα[w], καὶ ὅταν εἰς τὴν Ῥώμην σπεύδῃ, μὴ νομίσῃς ἀνανδρείας εἶναι τὰ ῥήματα. Ὁ γὰρ στένων, ἐπειδὴ παρῆν ἐν τῷ βίῳ τούτῳ[x], πῶς οὐκ ἂν εἵλετο μετὰ Χριστοῦ εἶναι; καὶ ὁ τῶν οὐρανῶν καταφρονῶν καὶ ἀγγέλων δι' αὐτὸν ὑπερορῶν, πῶς ἂν ἐπεθύμησε τῶν παρόντων; Τίνος οὖν ἕνεκεν τοῦτο ἐποίει; Ἵνα ἐνδιατρίψῃ τῷ κηρύγματι, καὶ μετὰ πολλῶν

7, 1 ὅμως : ὅπως E || ὢν : ἦν AL || 3-4 μὴ — ἀντιπεσεῖν : αὐτοῖς μηδὲ ἀντιπ. ἐν τῇ τοσ. ῥύμῃ τῆς προθ. CFGP E || 4 καὶ γὰρ ζέοντι : ζέοντι γ'οὖν αὐτῷ CFGP ζ. γ'οὖν E || 6 εἶπον : εἶπαν M || 9 πανταχοῦ *om.* CFGP E || 9-10 τῶν συμφερόντων BDM AL || 10 τῆς ὁμονοίας AL + τῆς συμφωνίας *cett.*

8, 1 ἀδελφὸν BDM AL || 1-2 πρὸς τὸν χιλίαρχον *om.* BDM AL || 2 βουλόμενος *om.* CFGP E || ἑαυτὸν *scr. Sav. :* αὐτὸν BDM AL *om.* CFGP E || ἐξαρπάσαι + αὐτὸν CFGP E || 3 ἐπικαλέσηται BDM AL

Docilità di Paolo

7. Tuttavia, pur essendo così audace, impetuoso e ardente, era d'altra parte talmente docile e mite nei confronti dei maestri, da non resistere ad essi malgrado un così grande slancio del suo zelo. Infatti, quando allora era pieno di fervore e di entusiasmo, andarono da lui e gli dissero che doveva partire per Tarso e Cesarea[43], ed egli non si oppose; gli dissero che doveva essere calato dalle mura e acconsentì[44]; gli consigliarono di radersi il capo ed egli non fece obiezione[45]; gli dissero di non presentarsi nel teatro ed egli cedette[46]. Così ovunque badava soltanto a ciò che era utile per i fedeli, alla pace, alla concordia[47], e ovunque si serbava alla predicazione evangelica[48].

Zelo apostolico di Paolo

8. Quindi, quando ascolti[49] che manda il nipote dal tribuno[50], volendo sottrarsi ai pericoli, quando si appella a Cesare[51], quando si affretta verso Roma, non pensare che le sue parole siano prova di mancanza di coraggio[52]. Egli infatti, che lamentava di essere in questa vita[53], come non avrebbe preferito essere con Cristo[54]? Egli, che per lui non teneva in nessun conto i cieli e non si curava degli angeli[55], come avrebbe potuto desiderare le cose presenti? Perché dunque agiva così? Allo scopo di

r. Cf. At 9, 30.
s. Cf. At 9, 25; 2 Cor 11, 33.
t. Cf. At 21, 23-24.26.
u. Cf. At 19, 29-31.
v. Cf. At 23, 16-18.
w. Cf. At 25, 10-11.
x. Cf. Rm 8, 23; 2 Cor 5, 4.

ἀνθρώπων ἀπέλθῃ, πάντων ἐστεφανωμένων. Καὶ γὰρ ἐδεδοίκει μήποτε πτωχὸς καὶ πένης τῆς τῶν πολλῶν σωτηρίας ἀποδημήσῃ ἐντεῦθεν. Διὸ καὶ ἔλεγε· Τὸ ἐπιμεῖναι τῇ σαρκὶ ἀναγκαιότερον δι' ὑμᾶς[y].

9. Διὸ καὶ ὁρῶν τὸ δικαστήριον τὴν βελτίω ψῆφον περὶ αὐτοῦ κατατιθέμενον, ὡς πρὸς τὸν Φῆστον Ἀγρίππας ἔλεγεν· Ἀπολελύσθαι ἠδύνατο ὁ ἄνθρωπος οὗτος, εἰ μὴ ἐπεκέκλητο Καίσαρα[z], καὶ δεθείς, καὶ μετὰ μυρίων ἑτέρων δεσμωτῶν ἀπαγόμενος μυρία εἰργασμένων δεινά, οὐκ ἠσχύνετο τῷ συνδεδέσθαι ἐκείνοις, ἀλλὰ καὶ προενόει πάντων τῶν συμπλεόντων, καίτοι γε ὑπὲρ αὐτοῦ θαρρῶν καὶ εἰδὼς ὡς ἐν ἀσφαλείᾳ ἦν, καὶ πέλαγος τοσοῦτον ἀνήγετο δεδεμένος, καὶ ἔχαιρεν ὡς ἐπὶ μεγίστην ἀρχὴν προπεμπόμενος. Καὶ γὰρ οὐδὲ μικρὸς ἆθλος αὐτῷ τῆς Ῥωμαίων πόλεως ἡ διόρθωσις προὔκειτο. Ἀλλ' ὅμως οὐδὲ τῶν ἐν τῷ πλοίῳ κατωλιγώρησεν, ἀλλὰ καὶ ἐκείνους ἐρρύθμισε, διηγησάμενος τὴν αὐτῷ φανεῖσαν ὄψιν, ἐξ ἧς ἐμάνθανον ὅτι πάντες οἱ πλέοντες μετ' αὐτοῦ δι' αὐτὸν σώζονται[a]. Τοῦτο δὲ ἐποίει, οὐχ ἑαυτὸν ἐπαίρων, ἀλλ' ἐκείνους ἑαυτῷ πειθηνίους παρασκευάζων. Διὰ τοῦτο καὶ ὁ Θεὸς συνεχώρησε διεγερθῆναι τὴν θάλασσαν[b], ἵνα καὶ δι' ὧν παρηκούσθη, καὶ δι' ὧν ἠκούσθη, διὰ πάντων δειχθῇ ἡ Παύλου χάρις. Καὶ γὰρ συνεβούλευσε μὴ ἀναπλεῦσαι[c], καὶ

y. Fil 1, 24.
z. At 26, 32.

11 πτωχὸς *om.* CFGP E ‖ καὶ *om.* CFGP ‖ 12 τὸ + γὰρ BDM AL
9, 1 ὁρῶν + αὐτῶν BDM AL ‖ περὶ : ὑπ' E ‖ 1-2 περὶ αὐτοῦ *om.* BDM AL ‖ 2 καταθέμενον BDM AL E ‖ πρὸς τὸν Φῆστον Ἀγρίππας : καὶ ὁ Φῆστος BDM AL ‖ 3 ἀπολύεσθαι BDM AL ‖ ἐδύνατο AL ‖ 4 ἐπεκαλέσατο BDM AL ‖ 6 τῷ : τὸ AL ‖ 10 γὰρ + ὡς E

persistere nella predicazione evangelica e di andarsene (da questo mondo) dopo che molti uomini avessero ricevuto la corona[56]. Temeva infatti di partirsene da quaggiù impoverito e privato della salvezza della maggior parte delle persone; perciò diceva: "Rimanere nella carne è più necessario per voi"[57].

9. Per questo, pur vedendo che il tribunale esprimeva un giudizio più favorevole nei suoi confronti, al punto che Agrippa diceva a Festo: "Quest'uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare"[58], sebbene fosse incatenato e condotto via con innumerevoli altri prigionieri[59] che avevano commesso innumerevoli malefatte[60], non si vergognava di essere incatenato insieme ad essi, anzi si prendeva cura di tutti i compagni di navigazione, avendo fiducia nondimeno per la sua sorte e sapendo di essere al sicuro[61]; era condotto in catene per un mare così vasto e gioiva, come se fosse accompagnato a prendere possesso di una carica assai importante. E non era una piccola impresa quella che gli era stabilita, vale a dire il rinnovamento della città di Roma. Non trascurò tuttavia nemmeno coloro che erano nella nave, ma ammaestrò anche loro narrando la visione che gli era apparsa, dalla quale apprendevano che tutti i suoi compagni di navigazione si sarebbero salvati a causa sua[62]. Lo faceva non per esaltarsi, ma per ren-

a. Cf. At 27, 22-25.
b. Cf. At 27, 14-41.
c. Cf. At 27, 10.21.

13 διηγησάμενος — ὄψιν : καὶ (*om.* D) θείαν ὄψιν αὐτῷ φανεῖσαν ἀπήγγελλε (-γγειλε A) BDM AL ‖ 13-15 ἐξ ἧς — σώζονται : καὶ ἔλεγε τὰ εἰρημένα οἷον (οἷ A) ὅτι σοι κεχάρισμαι τοὺς ἀνθρώπους BDM AL ‖ 15 δὲ *om.* A ‖ 15-16 ἐκείνους *om.* BDM E ‖ 17 τὴν *om.* E ‖ 19 χάρις AL + πνευματικὴ *cett.* ‖

παρηκούσθη, καὶ γέγονε κίνδυνος περὶ τῶν ἐσχάτων · καὶ οὐδὲ οὕτως ἦν φορτικός, ἀλλὰ πάλιν ὡς παίδων πατὴρ προενόει[d], καὶ ὅπως μηδεὶς ἀπόλοιτο πάντα ἔπραττεν. Ἐπειδὴ δὲ καὶ τῆς Ῥωμαίων ἐπέβη, κἀκεῖ πῶς μετὰ ἐπιεικείας διαλέγεται[e]; πῶς μετὰ ἐλευθερίας τοὺς ἀπειθοῦντας ἐπιστομίζει[f]; Καὶ οὐδὲ ἐνταῦθα ἵσταται, ἀλλὰ καὶ ἐκεῖθεν εἰς Ἱσπανίαν ἔδραμε.

10. Καὶ γὰρ κινδυνεύων μᾶλλον ἐθάρρει, καὶ τολμηρότερος ἐγίνετο ἐντεῦθεν, οὐκ αὐτὸς δὲ μόνος, ἀλλὰ καὶ οἱ μαθηταὶ δι' αὐτόν. Ὥσπερ γὰρ εἴπερ ἑώρων αὐτὸν ἐνδιδόντα καὶ ὀκνηρότερον γινόμενον, ἴσως ἂν καὶ αὐτοὶ καθυφῆκαν · οὕτως, ἐπειδὴ εἶδον αὐτὸν ἀνδρειότερον γινόμενον, καὶ ἐπηρεαζόμενον, καὶ μᾶλλον ἐπιτιθέμενον, μετὰ παρρησίας ἐκήρυττον. Καὶ τοῦτο δηλῶν ἔλεγεν · Ὡς τοὺς πλείονας τῶν ἀδελφῶν, πεποιθότας τοῖς δεσμοῖς μου, περισσοτέρως τολμᾶν ἀφόβως τὸν λόγον λαλεῖν[g]. Ὅταν γὰρ ὁ στρατηγὸς ᾖ γενναῖος, οὐχὶ σφάττων μόνον οὐδὲ ἀποκτιννύς, ἀλλὰ καὶ τιτρωσκόμενος, τοὺς ὑπ' αὐτῷ

23 τῆς : τῇ CFGP E ‖ κἀκεῖ πῶς : κἀκεῖνος E

d. Cf. At 27, 22-25.33-36.
e. Cf. At 28, 17-20.
f. Cf. At 28, 25-31.
g. Fil 1, 14.

derli docili a sé. Perciò Dio permise che il mare si agitasse[63], perché sia per mezzo di quelli che non avevano dato retta a Paolo, sia per mezzo di quelli che lo avevano ascoltato, per mezzo di tutti fosse manifestata la grazia[64] che era in lui. Difatti aveva consigliato di non salpare[65], non era stato ascoltato e ne era sorto un estremo pericolo; neppure in questo caso però era duro, al contrario si prendeva cura di essi come un padre dei suoi figli e faceva di tutto perché nessuno perisse[66]. Dopo essere arrivato a Roma, anche lì con quanta mitezza parla[67]? Con quanta franchezza chiude la bocca agli increduli[68]? E non si ferma qui, ma da questa città corse in Spagna[69].

Le persecuzioni aumentano il coraggio di Paolo

10. Aveva maggior fiducia quando era in pericolo; questa situazione lo rendeva più coraggioso, e non solo lui, ma anche i discepoli a causa sua. Come infatti, se l'avessero visto cedere e diventare più timoroso, forse anch'essi avrebbero ceduto, così, poiché lo videro divenire più coraggioso e, pur maltrattato, impegnarsi maggiormente, proclamavano (il Vangelo) con franchezza[70]. Per indicare ciò diceva: "In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati dalle mie catene, ardiscono annunziare la Parola con maggior zelo e senza timore"[71]. Quando il generale è prode e non solo uccide e ammazza, ma viene anche ferito, rende più coraggiosi quelli che gli sono sottoposti, e di più quando viene ferito che quando ferisce. Quando infatti lo vedono insanguinato e ferito, senza ritirarsi di fronte ai nemici neppure in queste condizioni, ma stando saldo coraggiosamente, agitando la lancia, colpendo gli avversa-

10, 2 οὐκ αὐτὸς δὲ : καὶ οὐκ αὐ. BDM AL ‖ 10 ὁ *om.* BDM ‖ οὐχὶ : οὐδὲ A ‖ οὐδὲ : καὶ A ‖ 11 ἀποτιννὺς FGP ἀποκτεινὺς L ‖

ταττομένους θρασυτέρους ποιεῖ, καὶ μᾶλλον τιτρωσκόμενος ἢ τιτρώσκων. Ὅταν γὰρ ἴδωσιν αὐτὸν αἵματι πεφυρμένον καὶ τραύματα περιφέροντα, καὶ μηδὲ οὕτω παραχωροῦντα τοῖς ἐχθροῖς, ἀλλ' ἑστῶτα γενναίως, καὶ δόρυ σείοντα, καὶ βάλλοντα τοὺς ἐναντίους, καὶ πρὸς τὰς ἀλγηδόνας οὐκ ἐνδιδόντα, μετὰ πλείονος παρατάττονται καὶ αὐτοὶ τῆς προθυμίας· ὃ δὴ καὶ ἐπὶ Παύλου γέγονεν. Ὁρῶντες γὰρ αὐτὸν δεδεμένον καὶ ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ κηρύττοντα, καὶ μαστιζόμενον, καὶ τοὺς μαστίζοντας χειρούμενον, πλείονα ἐδέχοντο παρρησίαν. Διὸ καὶ τοῦτο δηλῶν, οὐχ ἁπλῶς Πεποιθότας εἶπεν, ἀλλὰ προστίθησι· Περισσοτέρως τολμᾶν ἀφόβως τὸν λόγον λαλεῖν[h]· τουτέστι, μᾶλλον νῦν ἢ ὅτε λελυμένος ἤμην, ἐπαρρησιάζοντο οἱ ἀδελφοί. Τότε πλείονα προθυμίαν καὶ αὐτὸς ἐλάμβανε· μᾶλλον γὰρ τότε παρωξύνετο κατὰ τῶν ἐχθρῶν, καὶ αἱ προσθῆκαι τῶν διωγμῶν προσθῆκαι πλείονος παρρησίας ἦσαν αὐτῷ καὶ μείζονος θάρσους ὑπόθεσις.

11. Συνεκλείσθη γοῦν ποτε, καὶ τοσοῦτον ἐξέλαμψεν, ὥστε καὶ τὰ θεμέλια τινάξαι, καὶ τὰς θύρας ἀναπετάσαι, καὶ τὸν δεσμοφύλακα μεταστῆσαι πρὸς ἑαυτόν[i], καὶ τὸν δικάζοντα μικροῦ μεταπεῖσαι, ὡς καὶ αὐτὸν ἐκεῖνον λέ-

13 αὐτὸν *om.* BDM AL || αἵματι πεφυρμένον : τὸ (*om.* BD) αἷμα ῥέον BDM AL || 14 περιφέροντα : ἐπικείμενα BDM AL || παραχωροῦντα + αὐτὸν BDM AL || 17 καὶ αὐτοὶ *om.* BDM AL || 21 διὸ καὶ τοῦτο δηλῶν : καὶ ἔλεγεν BDM AL || 22 εἶπεν : οὕτως BDM AL || ἀλλὰ προστίθησι : ἀλλ' ὥστε BDM AL || 23 τουτέστι *om.* BDM AL || μᾶλλον + γὰρ BDM AL E || 24 ἤμην + φησίν BDM AL || τότε + γὰρ BDM AL || 25 γὰρ *om.* BDM AL

h. *Ibid.*

ri, senza cedere alle sofferenze, vengono a battaglia anch'essi con maggior impegno[72]; ciò si è verificato anche nel caso di Paolo. Vedendolo incatenato e proclamare il Vangelo in carcere, flagellato e conquistare (alla sua causa) i flagellatori[73], (i discepoli) ne ricevevano maggior fiducia. Perciò, mostrando questo concetto, non ha detto semplicemente: "incoraggiati (dalle mie catene)", ma aggiunge: "ardiscono annunziare la Parola con maggior zelo e senza timore"[74]; vale a dire: i fratelli parlavano con maggior fiducia ora piuttosto che quando ero libero. Allora anch'egli aveva un ardore maggiore, perché era maggiormente motivato contro i nemici, e l'aumento delle persecuzioni si risolveva in un incremento maggiore di fiducia ed era causa di un coraggio più grande.

Fecondità delle persecuzioni

11. Una volta fu imprigionato e rifulse al punto da scuotere le fondamenta (della prigione), aprire le porte, far passare dalla sua parte il carceriere[75], e far quasi cambiare parere al giudice, tanto che egli stesso disse: "Per poco non mi persuadi a diventare cristiano"[76]. Un'altra volta fu preso a sassate[77] e, entrato nella città che l'ave-

11, 1 συνεκλείσθη : ἐνεβλήθη CFGP E || γοῦν *om.* CFGP E || ποτε + εἰς τὸ δεσμωτήριον CFGP E || ἐξέλαμψεν + οὐδὲν ἐντεῦθεν παραβλαβεὶς CFGP E || 4 καὶ αὐτὸν *om.* BDM AL || 4-5 λέγειν : εἰπεῖν CFGP ||

i. Cf. At 16, 25-34.

γειν· Ἐν ὀλίγῳ με πείθεις Χριστιανὸν γενέσθαι[j]. Πάλιν ἐλιθάζετο[k], καὶ τὴν καταλεύουσαν πόλιν εἰσελθὼν μετέθηκεν. Ἐκάλεσαν αὐτὸν ὡς μέλλοντες κρίνειν, ποτὲ μὲν Ἰουδαῖοι[l], ποτὲ δὲ Ἀθηναῖοι[m], καὶ γεγόνασιν οἱ δικασταὶ μαθηταί, οἱ ἀντίδικοι ὑπήκοοι. Καὶ καθάπερ πῦρ ἐμπεσὸν εἰς διαφόρους ὕλας μᾶλλον αὔξεται, καὶ προσθήκην λαμβάνει τὴν ὑποκειμένην ὕλην· οὕτω καὶ ἡ γλῶσσα Παύλου, ὅσοις ἂν συνεγένετο, πρὸς ἑαυτὸν αὐτοὺς μεθίστη, καὶ οἱ πολεμοῦντες αὐτῷ τοῖς ἐκείνου λόγοις ἁλόντες τροφὴ ταχέως ἐγίγνοντο τῷ πνευματικῷ τούτῳ πυρί, καὶ δι' αὐτῶν πάλιν ὁ λόγος ᾔρετο, καὶ ἐφ' ἑτέρους προῄει. Διὸ καὶ ἔλεγε· Δέδεμαι, ἀλλ' ὁ λόγος τοῦ Θεοῦ οὐ δέδεται[n]. Ἐφυγάδευον αὐτόν· καὶ τὸ μὲν πρᾶγμα δίωξις ἦν, τὸ δὲ συμβαῖνον, ἀποστολὴ διδασκάλων. Καὶ ὅπερ ἂν ἐποίησαν φίλοι καὶ συντεταγμένοι, τοῦτο ἐποίουν οἱ πολέμιοι, οὐκ ἐῶντες ἐν ἑνὶ ἱδρυθῆναι χωρίῳ, ἀλλὰ πανταχοῦ περιάγοντες τὸν ἰατρόν, δι' ὧν ἐπεβούλευον, δι' ὧν ἤλαυνον, ὡς πάντας ἀκοῦσαι τῆς ἐκείνου γλώττης. Ἔδησαν πάλιν αὐτόν, καὶ μᾶλλον παρώξυναν· τοὺς μαθητὰς ἤλασαν, καὶ τοῖς οὐκ ἔχουσι διδάσκαλον ἔπεμψαν· ἐπὶ μεῖζον ἤγαγον δικαστήριον, καὶ τὴν μείζονα ὠφέλησαν πόλιν.

12. Διὸ καὶ ἀλγοῦντες οἱ Ἰουδαῖοι περὶ τῶν ἀποστόλων ἔλεγον· Τί ποιήσομεν τοῖς ἀνθρώποις τούτοις[o]; Δι' ὧν, φασί, προαιρούμεθα, διὰ τούτων αὔξομεν. Παρέδωκαν τῷ δεσμοφύλακι, ἵνα ἀκριβῶς αὐτὸν κατάσχῃ· ὁ δὲ

12 συνεγίνετο CFGP ‖ 13 – **12,** 9 τοῖς ἐκείνου – δι[δασκαλίας] *mihi defuit* C *ex errore photogr.*

j. At 26, 28.
k. Cf. At 14, 19; 2 Cor 11, 25.
l. Cf. At 18, 12-16; 22, 30 - 23, 10.
m. Cf. At 17, 18-34.
n. 2 Tm 2, 9
o. At 4, 16

va lapidato, la convertì[78]. Lo citarono in tribunale per giudicarlo ora i Giudei[79], ora gli Ateniesi[80]; i giudici diventarono discepoli, gli avversari seguaci[81]. Come un fuoco, abbattendosi su differenti materiali, aumenta di più e trova incremento nella materia sottostante, così anche la parola di Paolo faceva passare dalla sua parte quanti incontrava; coloro che gli erano ostili, conquistati dai suoi discorsi, divenivano subito alimento per questo fuoco spirituale e, mediante essi, la Parola prendeva nuovo vigore e passava ad altri. Perciò diceva: "Sono incatenato, ma la parola di Dio non è incatenata"[82]. Lo cacciavano; tale circostanza era certo una persecuzione, ma la conseguenza era l'invio di maestri[83]. Quello che avrebbero fatto amici e seguaci, lo facevano i nemici, in quanto non gli permettevano di stabilirsi in un solo luogo, ma facevano girare ovunque quel medico[84], mediante le loro macchinazioni e persecuzioni, in modo che tutti ascoltavano la sua parola. Di nuovo lo incatenarono e maggiormente lo incitarono; scacciarono i suoi discepoli e inviarono un maestro a quelli che non lo avevano; lo condussero a un tribunale più importante e giovarono a una città più grande[85].

12. Perciò i Giudei, turbati per gli apostoli, dicevano: "Che faremo a questi uomini?"[86]. Con i nostri provvedimenti, intendono dire, li facciamo crescere. Affidarono (Paolo) al carceriere, perché lo custodisse accuratamente, e fu lui invece ad essere fatto prigioniero da Paolo con maggior cura[87]. Lo fecero partire insieme a dei prigionieri per-

14 ταχέως *om.* E ‖ ἐγίνετο E ‖ 15 ὁ λόγος πάλιν ~ A ‖ 16 δέδεμαι : κακοπαθῶ μέχρι δεσμῶν ὡς κακοῦργος FGP E ‖ 16-17 τοῦ Θεοῦ *om.* BDM AL ‖ 20 ἐν *om.* AL

12, 3 φασὶ *coni. Sav.* : φησὶ FGP E *om.* BDM AL ‖ 4 ἀκριβῶς A : ἀσφαλῶς *cett.*

ἀκριβέστερον ἐδέθη ὑπὸ Παύλου. Μετὰ δεσμωτῶν ἔπεμψαν, ἵνα μὴ φύγῃ· ὁ δὲ τοὺς δεσμώτας κατήχησε· διὰ τῆς θαλάσσης ἔπεμψαν, ἵνα καὶ ἄκοντες παρασκευάσωσι ταχέως ἀνυσθῆναι τὴν ὁδόν· καὶ τὸ ναυάγιον τὸ συμβὰν ἐγένετο διδασκαλίας ὑπόθεσις τοῖς συμπλέουσι· μυρίας ἠπείλουν κολάσεις, ἵνα σβεσθῇ τὸ κήρυγμα, τὸ δὲ ᾖρετο μᾶλλον. Καὶ ὥσπερ ἐπὶ τοῦ Δεσπότου ἔλεγον οἱ Ἰουδαῖοι· Ἀποκτείνωμεν αὐτόν, ἵνα μὴ ἔλθωσιν οἱ Ῥωμαῖοι, καὶ ἄρωσιν ἡμῶν τὴν πόλιν καὶ τὸ ἔθνος[p], καὶ τοὐναντίον συνέβη, — ἐπειδὴ γὰρ ἀπέκτειναν αὐτόν, διὰ τοῦτο ἦραν οἱ Ῥωμαῖοι καὶ τὸ ἔθνος αὐτῶν καὶ τὴν πόλιν, καὶ ἅπερ ἐνόμιζον εἶναι κωλύματα, ταῦτα ἐγένετο βοηθήματα τοῦ κηρύγματος —, οὕτω καὶ Παύλου κηρύττοντος, ἅπερ ἐπῆγον ἐκεῖνοι τὸν λόγον ἐκκόπτοντες, ταῦτα αὐτὸν ηὔξησε, καὶ εἰς ὕψος ἐπῆρεν ἄφατον.

13. Διὰ δὴ ταῦτα πάντα εὐχαριστήσωμεν τῷ εὐμηχάνῳ Θεῷ, μακαρίσωμεν τὸν Παῦλον, δι' οὗ ταῦτα γέγονεν, εὐξώμεθα καὶ αὐτοὶ τῶν αὐτῶν ἐπιτυχεῖν ἀγαθῶν, χάριτι καὶ φιλανθρωπίᾳ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, δι' οὗ καὶ μεθ' οὗ τῷ Πατρὶ δόξα, ἅμα τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

11 ὥσπερ : ὅπερ BDM AL || 12 δεσπότου + γέγονεν ὅτε CFGP E || οἱ Ἰουδαῖοι *om.* BDM AL E || ἀποκτείνομεν B || 13 ἔλθωσιν *om.* BDM AL || οἱ Ῥωμαῖοι καὶ ἄρωσιν : ἄρωσιν οἱ Ῥωμαῖοι BDM AL || ἡμῶν τὴν πόλιν : καὶ (*om.* M) τὴν π. ἡμ. BDM AL || 17 βοηθήματα : βοήθεια AL || 18 καὶ *om.* E || ἐπήγαγον BDM AL.

ché non fuggisse, ed egli ammaestrò i prigionieri[88]; lo inviarono per mare perché, sebbene involontariamente, facessero in modo che il viaggio fosse portato a termine rapidamente, mentre il naufragio che si verificò gli dette l'occasione di istruire i compagni di viaggio[89]; lo minacciavano di innumerevoli castighi per estinguere l'annuncio del Vangelo, ma questo si diffondeva di più. Come nei riguardi del Signore dicevano i Giudei: "Uccidiamolo, perché non vengano i Romani e distruggano la nostra città e la nostra nazione"[90], e invece avvenne il contrario, perché, dopo che lo uccisero, fu per questo che i Romani distrussero la loro nazione e la loro città, e quello che pensavano fosse un ostacolo, fu invece un aiuto per la predicazione evangelica[91], così anche nel caso della predicazione di Paolo, gli espedienti messi in opera per estirpare la Parola, la fecero crescere e l'innalzarono ad un'altezza indicibile.

Dossologia conclusiva

13. Per tutti questi benefici ringraziamo la potenza di Dio che li ha elargiti, proclamiamo beato Paolo, per mezzo del quale essi si sono verificati, preghiamo di conseguire anche noi i medesimi beni, mediante la grazia e la bontà di nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale e con il quale sia gloria al Padre e insieme allo Spirito santo, nei secoli dei secoli[92]. Amen.

p. Cf. Gv 11, 48.

[1] Il t. σημεῖον in tutto questo passo (parr. 1-2), sia che venga usato da solo (1, 1. 5. 8; 2, 12-14) o in uno dei suoi composti, σημειοφόρος (2, 26), equivale al t. latino *vexillum*. Il fatto che ci sia prima il plurale (1,1), poi il singolare (1, 5; 2, 12), si può comprendere. Se infatti, per i numerosi soldati che lo precedevano (1, 2-3), ogni unità aveva il suo *vexillum*, all'imperatore erano personalmente concessi due *vexilla*, come attestano, ad es., le riproduzioni di un protocollo imperiale nei rilievi dell'Arco di Costantino e su uno dei pilastri dell'Arco di Galerio a Tessalonica (si vedano queste riproduzioni in R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica*, IV ed., Milano 1988, 75-80). Usando dapprima il plurale (1, 1), Crisostomo allude dunque a questa usanza. Poi si rifà al tipo del vessillo imperiale in sé (1, 5; 2, 12), più alto di quelli delle altre unità (1, 4-5), per paragonarlo al vessillo spirituale rappresentato dalla croce di Cristo.

[2] Sul valore di questo avverbio, cf. *Introd*., 17 ss.

[3] *Gen* 48,15-16.

[4] Il discorso sugli angeli si fa qui più specifico: fa riferimento all'angelo custode che Dio dà a ciascuno di noi. [Sugli angeli e in particolare sugli angeli custodi degli uomini e dei popoli, cf. B. Studer, s. v. *Angelo* in "Dizionario patristico e di antichità cristiane", vol. I, Casale Monferrato 1983, 196-202, S.Z.].

[5] Di essere cioè vessilliferi [S.Z.].

[6] In questi panegirici si trovano ancora alcune allusioni alle catene di Paolo (*Paneg.* II, 5, 12-14; VII, 9, 4-6). Nell'opera di Crisostomo, la più bella esposizione su questo argomento, espressa in termini lirici, si trova in un'omelia su *Ef.* : 8, 1-3; PG 62, 56-59. Cf. anche *Ad pop. Antioch. hom.* 16, 3-5: PG 49, 164-169; *In eos qui male utuntur hoc Apostoli dicto: Sive...Christus annuntiatur* 8: PG 51, 317; *In Act. Apost. hom.* 44, 2: PG 60, 309; 52, 4: 363-364; *In Eph. hom.* 6, 2: PG 62, 44; *In Philipp. hom.* 1, 3: PG 62, 185; 2, 1-2: 191-193; *In Col. hom.* 10, 3-4: PG 62, 369-372; *In II Tim. hom.* 4, 2: PG 62, 620-621; *In Philem. hom.* 1, 1: PG 62, 703-704; 2, 1-2: 709-710; 3, 1: 715.

[7] Crisostomo usa undici volte il verbo βαστάζειν (parr. 1-2), per mettere in evidenza che per un cristiano il segno autentico della sua regalità spirituale consiste nella sua partecipazione alla croce di Cristo (cf. *Ap* 5, 9-10; 7, 13-14).

[8] Abbiamo accolto la lezione più breve dei mss. CFGP. Infatti, mentre gli altri due sostantivi: δεσμῶν, μαστίγων (2, 4) riecheggiano gli altri due termini precedenti (ἅλυσιν, μαστιζόμενος, 1, 20. 22), il t. στιγμάτων, che segue nei mss. AL BDM E, sembra essere una glossa, ispirata da *Gal* 6,17.

[9] Cf. *At* 19,12.

[10] Cioè quello imperiale [S.Z.].

[11] La croce di Cristo [S.Z.].

[12] *Fil* 3,17.

[13] *Ibid.*, 4,9.

[14] *Ibid.*, 1,29 [citato con la variante ἡμῖν (2, 19) invece di ὑμῖν, S.Z.]. Queste tre citazioni sono disposte in ordine progressivo. Se nella prima Paolo invita i suoi discepoli a guardare al modello (τύπον) che può rappresentare per loro, la seconda li esorta a metterlo in pratica (πράσσετε), e la terza insiste sulla sofferenza sopportata per Cristo, che è una grazia (ἐχαρίσθη).

[15] Cf. *Rm* 9,3. Per la lista delle citazioni di *Rm* 9,3 in questi sette Discorsi, cf. n. a *Paneg.* I, 13, 7-9.

[16] Paolo.

[17] Cf. *Rm* 8,38-39. [Su questo passo cf. H. Schlier, *La lettera ai Romani*, ed. it., Brescia 1982, 461, S.Z.].

[18] La riga 15 di questo par. pone una difficoltà testuale importante. Infatti si legge in tutti i mss. la lezione σάρκας, così come nelle edizioni di Savile e di Fronton du Duc; ma è difficile, se si mantiene questo plurale, spiegare il pronome della riga seguente al singolare: αὐτῇ [potrebbe però trattarsi di una sorta di *constructio ad sensum*, in quanto il nostro autore, pur avendo prima usato il plurale σάρκας, in rapporto a ἀνθρώπους, potrebbe poi aver pensato al singolare, αὐτῇ, riferendosi a quando gli uomini non si servono *di essa*, cioè della *carne*, convenientemente; quindi potrebbe

rimanere il plurale σάρκας, attestato dalla tradizione manoscritta, S.Z.]. Forse avremmo qui un esempio di una confusione dovuta al fenomeno della translitterazione, in quanto, in scrittura onciale, la prima gamba del π iniziale della parola seguente (περικειμένους) poteva essere presa per un σ finale del t. precedente (σάρκας: su errori di questo genere, cf. A. Dain, *Les manuscrits*, Paris 1949, 116-117). Abbiamo dunque accolto la congettura di Montfaucon: σάρκα.

[19] Crisostomo spesso ha tenuto a sottolineare la dignità umana e cristiana del corpo. Ha quindi spiegato, indubbiamente contro una concezione manichea, che il corpo, che non è fatalmente associato al peccato (*In Rom. hom.* 11, 3: PG 60, 487; 13, 2: 509-510; *In I Cor. hom.* 17, 1: PG 61, 140; 39, 9: 345; *In Eph. hom.* 5, 4: PG 62, 41), è in sé stesso buono, nobile e bello (*De resurrectione mortuorum* 6: PG 50, 427-428; *Comm. in Gal.* V: PG 61, 671; [cf. il mio studio *Giovanni Crisostomo. Commento alla Lettera ai Galati. Aspetti dottrinali, storici, letterari*, L'Aquila 1980, 57 ss., S.Z.]); esso ha la sua funzione da svolgere nella scoperta di Dio e nell'accoglienza del Vangelo (*De res. mort.* 7: 429; *In Io. hom.* 56, 2: PG 59, 308); deve essere, anche in questo mondo, il tempio dello Spirito santo (*In I Cor. hom.* 17, 1: PG 61, 140; 18, 1-2: 145. 146-148), che darà la forza di dominare e di spiritualizzare i suoi istinti (*In Rom. hom.* 12, 4: PG 60, 499; 13, 7-8: 517-518); infine, in virtù della resurrezione di Cristo, è anch'esso destinato all'immortalità (*De res. mort.* 7: 429-430; *In Rom. hom.* 14, 6: PG 60, 531-532; *In I Cor. hom.* 17, 1-2: PG 61, 140-141; *In Col. hom.* 7, 2: PG 62, 345). Cf. anche A. Merzagora, *Giovanni Crisostomo*, 227- 234 (si veda *supra*, n. a IV, 10, 17).

[20] Si noti questa formula lapidaria sull'unione della grazia e della volontà personale.

[21] Cf. *At* 10,34; *Rm* 2,11.

[22] *1 Cor* 11,1.

[23] Nel senso che gli uomini sono accomunati nel servizio dell'unico Signore [S.Z.].

[24] Qui comincia una delle due esposizioni concrete dell'apostolato di san Paolo, messe in evidenza in questo Discorso. Essa dapprima fa riferimento brevemente al suo battesimo e alla sua predicazione a Damasco (4, 2-7), poi mette a confronto le prime iniziative apostoliche di Paolo con quella di Mosè (4, 9-19; 5, 1-8; 6, 1-5), infine illustra di nuovo lo zelo di questo neofita (6, 5-21), capace tuttavia di accettare consigli alla prudenza dati da altri apostoli (7).

[25] L'epiteto usato di solito da Crisostomo per definire le acque del battesimo sembra essere l'aggettivo ἱερός: cf. *Paneg.* VII, 6, 7-8; *Cat.* II, 25: SCh 50 bis, 147; 27: 148. Si trova anche l'aggettivo ἅγιος: *Cat.* III, 8; [SCh 366, 236, S.Z.]. L'epiteto più forte è, come qui, θεῖος (cf. anche *Cat.* II, 29; SCh 50 bis, 149). Del resto Crisostomo si è preoccupato di rilevare che non è l'acqua in sé che santifica, nemmeno i gesti del sacerdote, ma la grazia dello Spirito santo (*Cat.* II, 10: 138-139; *Cat.* III, 3: [SCh 366, 220-224, S.Z.]). Si noti anche l'espressione σωτήρια νάματα, usata per indicare simbolicamente la fonte dell'Eucaristia (*Cat.* III, 26; 167).

[26] Cf. *Gal* 1,17.

[27] Damasco [S.Z.].

[28] Cf. *At* 9,20-25; *2 Cor* 11,32-33. Per lo zelo ardente di Paolo subito dopo il suo battesimo e la persecuzione che scatenò, cf. anche *In Act. Apost. hom.* 20, 1-3: PG 60, 159-162; *In II Cor. hom.* 25, 2: PG 61, 572-573. Come *At* 9,19-20, Crisostomo sintetizza e non menziona qui il soggiorno di Paolo in Arabia (cf. *Gal* 1,17).

[29] L'espressione ὑπὲρ τὴν ἀξίαν ἐποίει è in linea con *At* 9,14; 22, 5; 26, 10. Paolo, di per sé, non aveva questo diritto di arresto, ma aveva ricevuto i pieni poteri dai capi dei sacerdoti. Sull'aspetto passionale del carattere di Paolo cf. *Introd.*, 54.

[30] Cf. *At* 9,1-2; 22,4-5; 26,10-12.

[31] Gli egiziani [S.Z.].

[32] Cf. *Es* 2,11-14.

[33] Alla missione di liberare il popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto e guidarlo alla terra promessa [S.Z.]. Per le missioni che Dio gli affidò, cf. *Es* 3-4; 6,2-13.28-30; 7,8-29; 8-10; 13,17-22.

Profilo biografico dell'Autore

Giovanni – che in seguito sarebbe stato soprannominato Crisostomo (Bocca d'oro) per la sua eloquenza – nacque ad Antiochia di Siria verso il 349. Educato cristianamente dalla madre Antusa (il padre, Secondo, era morto prematuramente), dopo una forte esperienza ascetica nei dintorni di Antiochia, nel 386 fu ordinato presbitero dal vescovo Flaviano che gli affidò la predicazione. Dopo la morte di Nettario, vescovo di Costantinopoli, Giovanni fu designato a succedergli e il 26 febbraio del 398 dette inizio al suo ministero episcopale nella capitale imperiale. Lo zelo riformatore di Crisostomo gli attirò l'ostilità di vari ambienti, il che determinò la destituzione di Giovanni dalla funzione episcopale prima nel 403, poi definitivamente nel 404. Inviato in esilio in sedi sempre più disagiate, egli morì il 14 settembre del 407 nei pressi di Comana Pontica, pronunciando queste parole: «Gloria a Dio per tutto». Crisostomo compose un gran numero di omelie in cui affrontò, tra l'altro, questioni teologiche in polemica con gli ariani. Commentò, soprattutto in forma di omelie, vari libri dell'Antico Testamento (Genesi, alcuni Salmi, Isaia, in parte, Giobbe) e, riguardo al Nuovo Testamento, i Vangeli secondo Matteo e Giovanni, gli Atti degli Apostoli, tutto l'epistolario di Paolo, in onore del quale scrisse sette panegirici. Compose anche trattati, come quello sul sacerdozio e sulla vanagloria e l'educazione dei figli. All'epoca dell'esilio risale un ricco epistolario, in cui spiccano le lettere inviate ad Olimpiade, diaconessa in Costantinopoli. Per il realismo e la profondità della sua riflessione eucaristica, Crisostomo ha ricevuto il titolo di "Doctor Eucharistiae".

Profilo biografico del Curatore

Sergio Zincone è stato professore ordinario di Letteratura cristiana antica presso La Sapienza Università di Roma. Dal 1980 al 2008 è stato direttore responsabile di "Studi e Materiali di Storia delle Religioni". Nella sua produzione scientifica si è occupato in modo particolare di Giovanni Crisostomo, delle cui omelie sull'oscurità delle profezie ha curato l'edizione critica. Di Crisostomo ha curato la traduzione italiana dei *Panegirici su san Paolo*, del *Commento alla Lettera ai Galati*, delle *Omelie sul Vangelo secondo Matteo*. Ha esteso la sua indagine agli autori antiocheni nel loro complesso, pubblicando *Studi sulla visione dell'uomo in ambito antiocheno (Diodoro, Crisostomo, Teodoro, Teodoreto)*. Ha pubblicato una sintesi del pensiero di Crisostomo: *Giovanni Crisostomo. Coscienza critica del suo tempo*. Si è occupato anche dell'*A Diogneto*, di cui ha curato la traduzione italiana con note di commento, di vari aspetti dell'opera di Ambrogio, Girolamo, Agostino, e per il *Dizionario di spiritualità biblico-patristica* ha redatto diverse sezioni con riferimento in particolare alla tematica relativa al matrimonio negli autori cristiani dal IV al VII sec. e, recentemente, al concetto di speranza nei Padri della Chiesa.

Sommario

Introduzione

1. Circostanze storiche 13
Il luogo 13
L'occasione e il pubblico 17
La data 25

2. Il genere letterario 27

3. Ritratto di san Paolo 49
L'energia di Paolo 50
La carità di Paolo 54
Libertà e grazia nel cuore di Paolo 58
La gioia di Paolo 62

4. Storia del testo 65
A. I manoscritti 65
I. Nomenclatura dei manoscritti 65
II. Descrizione dei mss. collazionati 66
III. Classificazione dei manoscritti 82
IV. Costituzione del testo 88
B. Edizioni e traduzioni 100
I. Le antiche edizioni latine del *De laudibus Pauli* 100
II. Le edizioni greche 107
III. Traduzioni in lingue moderne 116
Conclusione: originalità di questa edizione 123
Conspectus siglorum 126

Testo e traduzione

1. Del nostro padre che è nei santi, Giovanni Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli, encomio del santo apostolo Paolo
Primo discorso 129

2. Dello stesso, encomio del santo apostolo Paolo
Secondo discorso 165

3. Dello stesso, encomio del santo apostolo Paolo
Terzo discorso 189

4. Dello stesso, encomio del santo apostolo Paolo
Quarto discorso 213

5. Dello stesso, encomio del santo apostolo Paolo
Quinto discorso 267

6. Dello stesso, encomio del santo apostolo Paolo
Sesto discorso 299

7. Dello stesso, encomio del santo apostolo Paolo
Settimo discorso 333

Note complementari 367
1. Dafne 367
2. Il culto dei santi Pietro e Paolo a Costantinopoli 368
3. I manoscritti dell'Athos 370
4. L'edizione latina di Venezia (1503) 371

Appendice 375
1. Esegesi di *Rm* 11,31 375
2. Il problema della salvezza dei Giudei 377

Indice biblico 385

Indice dei nomi propri 391

Indice dei termini greci 393

Profilo biografico dell'Autore 423

Profilo biografico del Curatore 424

Annotazioni

I Talenti

Collana diretta da Moreno Morani già diretta da Marta Sordi

La collana «I Talenti», edita da Edizioni San Clemente e Edizioni Studio Domenicano, ospita testi fondamentali che sono all'origine delle tradizioni culturali d'Oriente e d'Occidente, cristiane e non cristiane, integrando e completando l'edizione dei Padri della Chiesa. Si riporta il testo critico in lingua originale, la traduzione italiana e un apparato di introduzioni, note e commenti con cui il lettore moderno potrà finalmente apprezzare queste opere, vere pietre miliari e autentici «talenti» della cultura umana universale.

1. Tertulliano, *Difesa del cristianesimo* (*Apologeticum*)
2. Eliseo l'Armeno, *Commento a Giosuè e Giudici*
3. Bardesane, *Contro il Fato* (*Peri heimarmene*)
4. Anonimo, *Libro dei due Principi*
5. Eliseo l'Armeno, *Sulla passione, morte e risurrezione del Signore*
6. Dionigi, *I nomi divini*
7. Dionigi, *Mistica teologia e Epistole I-V*
8. Tertulliano, *Il battesimo*
9. Tertulliano, *La penitenza*
10. Tertulliano, *Questione previa contro gli eretici*
11. Tertulliano, *Alla sposa*
12. Tommaso d'Aquino, *L'unità dell'intelletto, L'eternità del mondo*
13. Giovanni Damasceno, *Esposizione della fede*
14. Matteo Ricci, *Catechismo*
15. Gregorio di Nazianzo, *Cinque Discorsi Teologici. Sulla Trinità*
16. Tertulliano, *La carne di Cristo*
17. Tommaso d'Aquino, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1*
18. Tommaso d'Aquino, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2*
19. Caterina da Siena, *Dialogo*
20. Niccolò Cusano, *L'occhio mistico della metafisica (Opuscoli)*
21. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1*
22. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2*
23. Eliseo l'Armeno, *Omelie e Scritti teologici*
24. Anastasio Sinaita, *Domande e risposte bizzarre*
25. Nemesio di Emesa, *La natura dell'uomo*
26. Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici*
27. Tertulliano, *La pazienza – La corona*
28. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Giovanni, vol. 1*
29. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Giovanni, vol. 2*
30. Tommaso d'Aquino, *Commento a Isaia*
31. Ippolito di Roma, *L'Anticristo*
32. Tertulliano, *Contro Ermogene e Contro Prassea*
33. Monaci bizantini, *La divina pedagogia. Poeti di Dio*

Di prossima pubblicazione:

Romano il Melode, *Carmi*

Sources Chrétiennes – Edizione italiana

Collana presieduta da Paolo Siniscalco

La collezione francese *Sources Chrétiennes*, fondata nel 1942 a Lione da De Lubac e Daniélou, offre testi cristiani antichi, greci, latini e nelle lingue del Vicino Oriente, che, per qualità e per numero, sono universalmente riconosciuti come eccellenti. Dal 2006 le *Edizioni Studio Domenicano* promuovono la traduzione di questa collana in italiano in stretto e proficuo contatto con la "casa madre" di Lione.

L'edizione italiana, da parte sua, si caratterizza specificamente per la scelta di titoli importanti, letterariamente, dottrinalmente e spiritualmente, per la cura con cui è aggiornata la bibliografia in modo completo e sistematico, per le eventuali note aggiuntive o le appendici concernenti problematiche emerse nel campo degli studi dopo la pubblicazione dell'edizione francese, per una loro semplificazione. L'edizione italiana delle *Sources* si propone, infine, di contenere, per quanto possibile, i prezzi di ogni volume.

1. Cipriano di Cartagine, *L'unità della Chiesa*
2. Cipriano di Cartagine, *A Donato*; e *La virtù della pazienza*
3. Manuele II Paleologo, *Dialoghi con un musulmano*.
4. Anonimo, *A Diogneto*
5. Cipriano di Cartagine, *A Demetriano*
6. Anonimo, *La dottrina dei dodici apostoli*
7. Cipriano di Cartagine, *La beneficenza e le elemosine*
8. Clemente di Roma, *Lettera ai Corinzi*
9. Origene, *Omelie sui Giudici*
10. Giustino, *Apologia per i cristiani*
11. Gregorio di Nissa, *Omelie su Qoelet*
12. Atanasio, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*
13. Dhuoda, *Manuale per mio figlio*
14. Ugo di San Vittore, *Sei Opuscoli Spirituali*
15. Diadoco di Foticea, *Opere Spirituali*
16. Gregorio di Nissa, *Discorso Catechetico*
17. Giovanni Crisostomo, *Panegirici su san Paolo*
18. Nicola Cabàsilas, *La Divina Liturgia*
19. Marco il Monaco, *Opere spirituali e teologiche, vol. 1*
20. Marco il Monaco, *Opere spirituali e teologiche, vol. 2*

Di prossima pubblicazione:

Giovanni Crisostomo, *Commento a Giobbe*

Grafica di copertina: Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www. edizionistudiodomenicano.it

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034 - Fax. +39 051331583
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di gennaio 2021
presso SAB, Budrio, Bologna